

Il boss torna al mare



ATTUALITÀ

CRIMINALITÀ/ LA STORIA

Assolto per non aver commesso il fatto. E lo stabilimento Village torna nella disponibilità di Carmine Fasciani. Un passato nei Nar e tra le file della banda della Magliana, il suo nome compare anche nelle carte dell'inchiesta Broker

VINCENZO MULÈ

«**Θ** stia somiglia tanto ai sepolcri bianchi: puliti e lindi all'esterno ma con i vermi dentro». Il vecchio cronista ne ha viste tante. Da oltre trent'anni ogni mattina percorre le strade del litorale romano. E si prende gioco di chi, a cadenze puntuali, si accorge che questa zona, a soli venti chilometri da Roma, è diventata il terreno ideale per un nuovo laboratorio criminale. Dove la criminalità organizzata controlla, ma non interviene. Investe, ma non spara. Ascoltato dalla commissione antimafia alla fine del 2011, il procuratore aggiunto Capaldo ha spiegato che se nelle loro terre d'origine Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta fanno del controllo del territorio il primo caposaldo del proprio potere, a Roma no: «Qui

hanno scelto un'altra strategia, quella dell'invasione economico-finanziaria, lasciando l'acquisizione territoriale a gruppi autoctoni, di livello inferiore, medio-basso». Alcune indicazioni fornite nelle audizioni in Parlamento disegnano la geografia della presenza a Roma e dintorni: «Il litorale conferma la sua attrazione per gruppi criminali quali il gruppo Triassi, collegato alla nota famiglia Cuntrera-Caruana e Picarella, cosca agrigentina di Porto Empedocle, interessati all'affidamento e alla gestione dei lotti di spiaggia libera del litorale di Ostia, nonché a gestire il narcotraffico».

PAX MAFIOSA

Camorra, Cosa nostra e 'ndrangheta qui hanno raggiunto una sorta di pax mafiosa che rende il territorio impermeabile a

qualsiasi tentativo, neppure troppo convinto, di bonifica. Una progressiva conquista frutto di anni di alleanze e strategie criminali seguiti all'inevitabile declino di Nicolino Selis e della banda della Magliana che fino agli Anni Ottanta hanno dettato legge nel litorale. Gli Anni Novanta, invece, segnano l'irrompere della criminalità organizzata con l'affermazione dei Cuntrera, dei Triassi, e soprattutto degli uomini di "don" Carmine Fasciani. Proprio quest'ultimo diventa progressivamente il padrino incontrastato del litorale romano, controllando il narcotraffico, l'usura e il racket. La notizia degli ultimi giorni, quella che allarme più di un investigatore, è la sentenza di assoluzione per Carmine Fasciani, il boss del narcotraffico con un passato nei Nar e anche, seppure con un ruolo di secondo pia-



dente, allora, la soddisfazione degli inquirenti che parlarono di un duro colpo al patrimonio dell'organizzazione, accumulato grazie ad anni di attività illecite, consistente in 9 tra appartamenti e ville, un supermercato, una lavanderia, pizzerie, box auto, quote di società che gestiscono un'autofficina e due ristoranti e varie autovetture. Due degli appartamenti posti sotto sequestro si trovano a Capistrello, in provincia dell'Aquila, paese di origine del boss. Tra i beni sequestrati e ora tornati nella disponibilità di don Carmine anche il Village, stabilimento tra i più frequentati di Ostia. Fasciani era finito agli arresti con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Una vicenda emblematica, quella del Village. Dopo il sequestro, era stato affidato in amministrazione giudiziaria per il funzionamento durante la stagione estiva. Una serie di controlli effettuati dagli stessi carabinieri, fecero emergere che Fasciani continuava a esercitare una forma di controllo sullo stabilimento, mediante propri familiari e persone di fiducia. Per questo, venne disposto il divieto d'uso dello stabilimento. Sigilli tolti ora dal Tribunale di Roma che, proprio alla vigilia della stagione balneare, restituiscono il bene al boss.

AMICI E TAILLEUR

Il nome di Carmine Fasciani compare anche nelle carte relative all'inchiesta Broker, la maxifrode da 2,2 miliardi di euro che ha coinvolto Fastweb e il gruppo Telecom. Il boss di origini abruzzesi, infatti, vanta un'amicizia di lungo corso proprio con Gennaro Mokbel, ritenuto nel-

l'ordinanza del gip di Roma «capo indiscusso dell'organizzazione criminale» e segnalato dalle forze di polizia come «persona eversiva di destra». Il gip scrive nell'ordinanza che Mokbel, «unitamente alla moglie Giorgia Ricci, continua a mantenere contatti, sia telefonici che di persona (...) con vecchi esponenti dell'eversione di destra, in particolare Francesca Mambro, indicata come la Dark, e Valerio Francesco Fioravanti, detto Giu-sva». Lo stesso Mokbel, in diverse conversazioni intercettate, «ha detto di essere sempre stato molto vicino ai due soggetti, anche attraverso rilevanti sostegni economici». A questo riguardo il giudice riporta una conversazione tra Mokbel e Fasciani: «Valerio e Francesca (Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, annotano gli inquirenti) sono (incomprensibili)... Dario Perretti e Stampera (fonetico)...te li ricordi tutti?... Leo!... Li ho tirati fuori tutti io ...tutti con i soldi mia, lo sai quanto mi so costati Ca'?...un milione e due...un milione e due...». Dalle carte dei Ros emerge anche un'altra vicenda: Mokbel riceve proprio da Fasciani l'assicurazione di poter svolgere in modo indisturbato la campagna politica nella zona di Ostia. Dopo la sua assoluzione, nessuno tra gli appartenenti alle forze dell'ordine si lascia sfuggire alcun commento, anche se è evidente l'imbarazzo. Soprattutto per ciò che è scritto nel dispositivo della sentenza del 20 aprile scorso: «Assolto per non aver commesso il fatto». Punto e a capo. Non senza qualche mal celato mal di pancia. Come quello del vecchio cronista che alla fine chiede in maniera provocatoria: «A chi è destinato il tailleur da 15mila euro esposto in una vetrina di Ostia?».

no, nella banda della Magliana. “Don” Carmine Fasciani, 63 anni – citato nelle relazioni annuali della direzione nazionale antimafia come uno degli esponenti di spicco della criminalità romana – è stato assolto assieme alla moglie Silvia Bartoli, di 59, dall'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

OPERAZIONE IN FUMO

I giudici hanno respinto la richiesta a 30 anni di reclusione avanzata per i due coniugi dal pm Rodolfo Sabelli. La vicenda risale al 2010, quando a don Carmine, tuttora agli arresti nel carcere campano di Secondigliano, il Tribunale di Roma, a seguito di richiesta della Direzione distrettuale Antimafia di Roma, sequestrò i beni per una decina di milioni di euro. Evi-